

« *Raccolta / di / lettere / scritte / in / Egitto / (1816 - 1818) /*
da / Scalini Francesco / di / Como ».

È questo il titolo di un volume in 4° di 369 pagine, manoscritto ed autografo, da me posseduto, per essermi stato donato nel dicembre 1897 da mio figlio, che lo acquistò alla vendita (Roma, Dario Rossi) della « Bibliotheca Lucini Passalacqua ».

Francesco Scalini appartiene alla non piccola schiera di Italiani che nel periodo reazionario, succeduto alla Rivoluzione francese ed all'impero napoleonico, o dovettero o preferirono abbandonare la patria, gli uni per sempre, altri, come il nostro, temporariamente ed anelando presto al ritorno. In quei tre anni vissuti in Egitto, egli fu dapprima e per pochi mesi segretario presso il Consolato Austriaco a Cairo, poi divenne il tesoriere, l'amministratore, l'uomo d'affari di Giovanni Baffi Romano, d'Ancona, creatore colà di fabbriche di polveri e nitri. Non è qui il luogo di insistere su gli uffici, le occupazioni, l'attività, la furia giovanile, del colto ed operoso comasco sempre in moto. Secondo un mio vecchio scopo e programma ⁴, passo senz'altro a cogliere nel volume l'*antico*, di cui la distruzione in servizio molteplice e spietato del *nuovo*, nonchè l'emigrazione per opera di consoli collezionisti, tennero così gran posto nel regno famoso di Mehemet - Aly.

Dunque nel 1816, sul principio dell'impiego e del carteggio (pag. 29, 32, 34), Francesco Scalini scrive al suo principale, dal Convento Embabescioi al Lago Natrone: « Ho dato ordine di atterrare un pezzo di muro. Quest'ordine cagionò ne' Frati un tal dispiacere, che tutti piansero, e gridarono, ed anzi il di loro direttore aveva già preso i panni per andarsene, ma Calil mostrandogli la sua ignoranza nel lamentarsi di cosa di sì piccol momento lo trattenne. Il convento è pieno di luoghi inutili che dar panno delle eccellenti pietre a calce, ed a lavoro di muraglie », poi: « Non essendovi più mattoni vecchi nel convento, si deve cercarli fra le lontane ruine de' conventi cir-

⁴ « Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria », nelle Memorie della Reale Accademia dei Lincei, del 1879 e del 1892.

convicini ». E nel 1817, da Terane (p. 205): « i villaggi di Ekmas, Katatba, e Triss si esibiscono di andare a scavare al deserto il numero de' mattoni che devono pagare, e di darli tutti interi, non calcolando gli spezzati. » Il cosiddetto *sebac*, su cui possono vedersi le belle e feconde osservazioni del Wilcken nell' « Archiv für Papyrusforschung » (t. II, p. 306 segg.), figura più d'una volta (p. 55, 76. 83) nelle lettere al Baffi: « Ditemi se devo pagar gli asini che trasportaron terra nitrosa; come pure se devo cercare a Kafer Davuf una trentina di Boricchi, almeno per 10 o 12 giorni onde rammassar molto *sebac* sulla sponda del deserto ».

Sempre al Baffi (p. 69): « Sono avvertito da Bagnasco, che le ruine di Zani nel Delta, ridondano di eccellenti mattoni, di marmi, di colonne, di pietre calcari, e che uno scavo in esse non sarebbe infruttuoso. Se per approfittare di tali cose vi sono necessarj ordini del Governo, procurate di munirvi di essi, ma che siano scritti nella più ampia forma ». Con altri però (p. 257, da Terane, 1 sett. 1817, al S.^r Kabitzsch), *paulo meliora curat*: « Godo che sianti giunti i libri in buono stato, e che le Medaglie e la Venere siano di tuo piacimento... Il metodo che tu m'indichi per avere delle antichità non è per nulla convenevole, ed io ho già pensato e penserò come soddisfare a questo tuo nobile desiderio; frattanto sta certo che alla tua venuta in Terane avrai alcune belle monete antiche di rame, e forse una qualch'una d'argento... Il S.^r D.^{ro} Burghard è qui da alcuni giorni, ed in due corse che fece ad un villaggio detto Zani che sta nel Delta rimpetto a Terane, raccolse alcune antichità e medaglie; ma quella fonte è inessiccabile, e vi rimarrà ognora dell'acqua pura, anche quando quest' avido antiquario vi si sarà dissetato. Sino a che lui qui rimarrà, io non posso per civili convenienze seguirlo i di lui passi. Pare che il prelodato S.^r D.^{ro} non abbia intenzione di fare scavo alcuno. » « Bramerei (scrive a questo stesso amico, 19 marzo 1817, da Terane, pag. 151) che tu, che sei uno dei soej che fanno le nuove ricerche nelle viscere delle Piramidi, mi mandassi una descrizione delle scoperte fatte dall' indefesso Capitan Caviglia. Esse mi saranno carissime in queste solitudini da dove non posso per ora sbucciare onde appagare il desiderio che ho di vedere le sin'ora intente vie di uno de' più misteriosi monumenti dell' alta antichità Egizia. Pur anche, se è possibile, mandami un estratto di quegli scritti che va stendendo sulle scoperte del nuovo Colombo delle Piramidi, il matematico Beloffi ».

Sono per noi curiose e notevoli, in una sua lettera al Baffi del 1817, queste poche linee (p. 197): « La Marcotide fu già una delle

più belle Provincie dell' Egitto; era il giardino dell' antica famosa Alessandria, e palesano abbastanza la sua antica grandezza e gli immensi lavori che vi furon fatti, quella gran quantità di vastissimi pozzi ancora in ottimo stato che veggonvisi a' nostri dì; da ciò dedurre si può pur anche con quanto interesse gli antichi cercassero di mantenere questa provincia abitata, e coltivata, e quanto profitto ne traessero. Questa provincia che ha più terre e migliori da coltivarvisi, di tutto l'intero Fayum, non ha per abitanti che un pugno di arabi, e per case che delle tende ».

Particolarmente interessanti, poi, alcune ultime lettere. P. 358 : « Samanut, 8 Giugno 1818, al S.^r Giovanni Baffi, Bedresene » : « Vi scrivo dal campo di battaglia. Dopo una faticosa e sempre notturna navigazione di dodici giorni, giunto qui, corsi prima d'ogni altra cosa a visitare il sarcofago, e lo trovai mezzo rinchiuso in un muro di una piccola moschea di un Santone detto Seek Gheitass : questa difficoltà non mi spaventò, cosicchè volai immediatamente al Mahalle per presentare l'ordine del Kyaya Bey al Kaseef: Egli sulle prime mosse mille dubbj, dicendo che il Bacino serve a' devoti, a' passeggeri, ad un campo di soldati che vi sono attendati; ma finalmente colle buone parole e col favore del fucile (piccolo dono per il vero ad un Kaseef che fa le veci di Bey e che comanda 200 villaggi) ottenni da lui una lettera per il Kaimakam di Samanut perchè mi somministrasse tutti gli ajuti necessarj, anzi gli ordina di incaricarsi lui stesso della condotta del sarcofago alla barca purchè io paghi ed il muro da demolirsi, e la spesa di far un bacino, e tutto l'occorrente di corde, uomini, legnami ed altro. Presentata la lettera mi vennero fatte le stesse difficoltà del Kaseef; più l'impossibilità di trovar uomini bastevoli oggi che sono tutti impiegati ne' lavori de' fili e delle tele del Bascià per la fiera di Tanta, ed il malecontento del popolo di veder tolto ad una [moschea] un Bacino che serve alle sacre abluzioni, ma con buone parole fra le quali lasciai brillare qualche raggio di regalo, e coll' aiuto di un certo Mahamet Effendi soprainendente a' lavori delle tele, e che conobbi a Terane da Kircor, giunsi ad indurre il Kaimakam a venir con me questa mane a dar principio al lavoro. Giunti sul luogo i soldati s'opposero caldamente allo stesso Kaimakam, dicendo che una cosa di pubblico e sacro beneficio deve essere incontaminata, e vidi il momento in cui il Kaseef inducevasi a mal partito : corsi allora dal capo di soldati e postegli nelle mani piastre 50 n'ebbi il subitaneo effetto di vederli tranquillizzati tutti, ed i Fellah gli consolai colla speranza di far un'elemosina alla Moschea, e colla promessa di costruir un bacino più grande del sarcofago.

Pacificato il tutto, il Kaimakam fece incominciare la demolizione de' muri, e spero che questa sera il sarcofago sarà libero ad esser smosso dal luogo: ma come condurre al Nilo un peso così enorme di 90 a 100 Kantara? Il Kaseef mi disse che per trasportarlo al luogo dov'è vi vollero 500 uomini e 20 buoi, e la strada era corta! come farò io? colla forza del santissimo denaro; ma se le spese saranno grosse, la preziosità di questo antico e forse unico monumento in tal genere le compenserà. I geroglifici sono così minuti, come teste di spilli, e dove incisi? nel più bel granito roseo, fra le pietre durissima; e tanta si è la moltitudine di essi su tutti i lati esterni ed interni del monumento, che io dispero sino che l'accuratezza, e la pazienza del nostro buon architetto possa giungere a disegnarli. Il Kaimakam mi promise di ragunar dimani tutti i falegnami del villaggio per fare un carro ad 8 ruote, di cui gli ho dato il disegno, onde trascinare il monumento alla sponda del Nilo: il lavoro è lungo difficoltoso e dispendioso, ma qui ci corre il guadagno dell'Evangelio del 100 per uno. Credo necessario di spedirvi il presente corriere per informarvi delle prime operazioni; perchè mi spediate un regalo per il Kaimakam, che io credo indispensabile, essendo tutto il lavoro sulle di lui spalle, e non su quelle del Kaseef; e perchè m'informiate sulla quantità dell'elemosina che devo lasciare al Santone. Il sarcofago dalla parte della testa è circolare, cosa rara; e se la materia di quel di Belzoni è più preziosa di quella del nostro, la difficoltà dell'incisione di così minute figure nel granito l'eguaglia al pregio del Belzonico. L'esser poi estremamente pesante proviene dalla grossezza del fondo, e dalla solidità dei lati. Partecipate questa mia a M.^r Coste, e rispondetemi prontamente. Ecco quanto m'occorreva scrivervi. Addio. » Giorni dopo, un'altro analogo trasporto: P. 361: « da Bedrescene li 10 luglio 1818 al S.^r Enrico Salt console generale Britannico »: « Il giorno 8 corrente, giorno della di lei partenza dal Bedrescene, feci trasportar felicemente sino alla sponda del Nilo da 60 uomini la bella Vasca di granito, primo e magnifico monumento dissofterrato fra le ruine dell'antica Memfi: e mentre apparecchiava il tutto per farla scendere nella barca ove sta il sarcofago di Samanuf, sopraggiunto il Rais di quella con altri Rais di altre barche, mi convinsero con forti ragioni essere cosa del tutto pericolosa e fuor di sennò il caricar una sola barca di tanto peso: credetti adunque prudenza d'accondiscendere a' consigli del Rais, e così la Vasca rimarrà sulla sponda sino a che Lei si compiaccia scrivermi ulteriori disposizioni in proposito. » Infine da Alessandria (stando sull'Ali per tornare in patria), li 19 settembre 1818, al S.^r Giovanni Baffi, Be-

drescene : « ...Il sarcofago è giunto felicemente in Alessandria e discaricato alla sponda del mare; le spese da Rossetto in Alessandria sono state pagate da Nardi e credo ammontino a piastre 440. Drovetti lo vide, gli piacque assaissimo, lo stimò piastre 25,000 con più giustizia del Console inglese, e mi disse che parlerebbe con voi per acquistarlo, nel passare che farà dal Bedrescene portandosi nell'alto Egitto ».

E qui finisce il mio modesto « voyage d'un antiquaire autonome chambre », di cui mi approfitto per collaborare (molto poveramente, ma molto cordialmente) al volume in onore del prof. Salinas e di Palermo.

Roma.

GIACOMO LUMBROSO.
